

***Il vicino oriente come area di
sovrapposizione monetaria:
bizantini, sasanidi, arabi e crociati***



Numismatica Medievale SP

Dicembre 2020

Matricola 862993

1. *Scheda di riconoscimento della moneta*
2. *Evoluzione e dati storici sul denier di Antiochia*
 - a. *Alcuni cenni sul principato*
3. *Il levante: antichi imperi e nuove fedi*
 - a. *Il contesto delle riforme di Abd al-Malik e l'introduzione del dinar*
 - b. *Le nuove monete di bronzo e argento*
 - c. *Moneta e commercializzazione rurale in Mesopotamia*
4. *Principi latini in Terrasanta*
 - a. *"Erat haec nostra moneta": le monete dei crociati diretti verso la terra santa*
 - b. *Iconografie, dimensioni e zecche delle coniazioni degli stati latini*
 - i. *Tipi e iconografie*
 - ii. *Denominazioni e dimensioni*
 - c. *La rivoluzione commerciale del XIII° secolo e il significato sociale della monetazione*
5. *Conclusioni*
6. *Appendice*
7. *Bibliografia*

Scheda di riconoscimento della moneta

<i>Autorità emittente</i>	Boemondo III
<i>Zecca</i>	Antiochia
<i>Valore nominale</i>	Denier
<i>Datazione</i>	1163-1188
<i>Circolazione</i>	Emessa in quantità limitate tra 1149-1163 e in grande circolazione tra 1163 e 1201 per tutte le varianti
<i>Materiale</i>	Mistura a prevalenza relativa di argento
<i>Forma</i>	Circolare
<i>Dimensioni</i>	Comprese tra 16,3 mm e 17,35 mm
<i>Peso</i>	1,05g
<i>Asse di conio</i>	210° - 7h
<i>Tecnica di fabbricazione</i>	A lastra metallica ritagliata
<i>Descrizione del dritto</i>	+BOAHVHDVS; Busto elmato a sinistra contenente croce patente, cotta di maglia rappresentata tramite ripetizione di mezzaluna, con stella a cinque punte alla destra e mezzaluna a destra
<i>Descrizione del rovescio</i>	+AHTIOCRIA; croce patente, con mezzaluna capovolta nel secondo quadrante
<i>Provenienza</i>	Collezione privata
<i>Stato di conservazione</i>	D
<i>Rarità</i>	Comune
<i>Bibliografia</i>	Coins of the crusader states, Malloy-Preston-Seltman, p. 215 / 68a



Dritto



Rovescio

Evoluzione e dati storici sul denier di Antiochia

Boemondo di Taranto viene nominato principe di Antiochia nel 1099, contravvenendo all'accordo tra i crociati e l'imperatore bizantino sulla cessione della città a quest'ultimo. Con quest'atto viene formata l'entità statale del principato, che perdurerà fino alla conquista mamelucca nel 1268. Le altalenanti fortune e equilibri degli stati latini nel levante si riflettono in una coniazione estremamente variegata e frammentaria¹. Il contatto tra l'iconografia franco-normanna, araba e bizantina genera questo caleidoscopio di stili, in cui l'impronta monetaria riflette le necessità di mediare le differenze con la popolazione locale e le potenze confinanti².

La necessità di procedere al pagamento delle spese militari quanto prima possibile è la ragione di un rapido sviluppo di coniazioni locali³. La vicinanza commerciale con Costantinopoli e la duratura presenza di comunità greche nella città rende comprensibile la scelta di produrre monete bronzee sul modello del follis bizantino e del follare italo-normanno. L'uso della legenda greca e latina (generalmente standardizzata nella formula "Dio, aiuta il tuo servitore" seguita dal nome del sovrano) e la rappresentazione di busti di santi (San Giorgio in particolare) implicano una forte influenza degli stili figurativi bizantini. Fino al tardo regno di Raimondo di Poitiers (1136-49), il follis di Antiochia costituisce la quasi totalità delle monete prodotte⁴.

Definire i motivi dell'introduzione del denier è estremamente complesso, ma è significativo notare come avvenga in contemporanea agli sviluppi a Gerusalemme e Tripoli durante la seconda Crociata (1147-50), con produzioni con simile quantità assoluta di argento⁵. Questa nuova moneta, fortemente influenzata dal denaro franco-normanno, aveva un peso medio di 0,82g e una percentuale di fino tra il 40% e il 60% a seconda delle serie, presentando una testa nuda sul dritto e croce patente nel rovescio^{vedi appendice 1}. Durante la reggenza per Boemondo III (1149-63), avviene una travagliata successione al potere tra la principessa Costanza e Rinaldo di Chatillon. Le monete rivenute nei tesori di Ram Shamra e nella collezione Subak, risalenti al periodo 1150-5, testimoniano la repentina uscita di circolazione del serie di Raimondo (una per ritrovamento). Le modifiche apportate da Rinaldo nell'impronta sono minime, quindi l'unica spiegazione plausibile è la progressiva diminuzione di fino nelle nuove monete⁶.

L'uso di stili fortemente differenziati nell'alfabeto e nelle rappresentazioni presenti sulla moneta è indicativo di una compressione temporale e spaziale nella produzione della serie. Il gusto estetico, la disponibilità e personalità degli artigiani e la quantità di monete prodotte in un preciso momento sono non totalmente riproducibili, specialmente in un contesto privo delle risorse e delle capacità di accentramento del periodo romano.

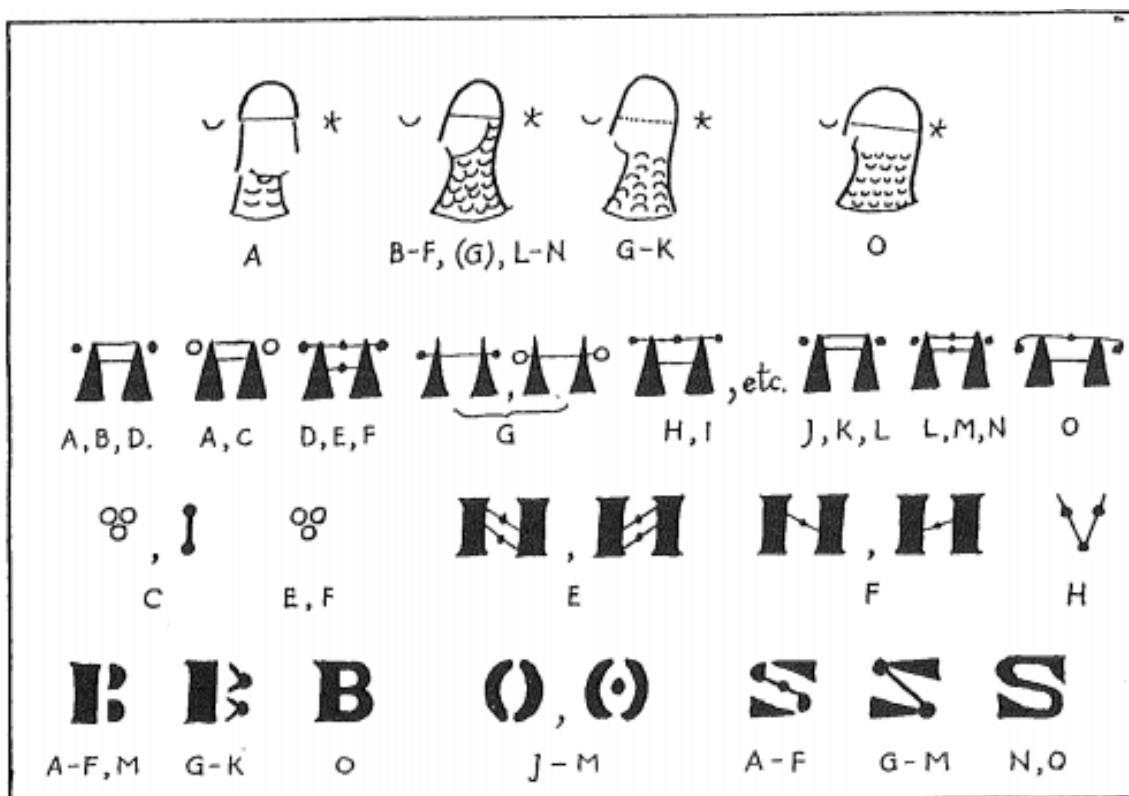


Bare Head Types, Metcalf Classes Sequenced according to Sabine

A	
B	
C,D	
E	

Figurazione e alfabeto nei denier "a nuda testa"

Con l'inizio del regno di Boemondo III, inizia un nuovo periodo per il denier: lo standard di peso passa a 0,95g e la percentuale di fino si attesta intorno al 25-30%. La quantità assoluta di argento riceve quindi una modesta riduzione, passando da una media di 0,28g a 0,26g. La volontà di produrre una moneta esteticamente gradevole e degna della fiducia degli utilizzatori porta a concentrare il fino all'esterno del tondello, tramite una "pellicolatura o arricchimento superficiale" di metallo prezioso. La scomparsa dello stile "a nuda testa" nei tesori successivi al 1160 (come nella raccolta Havardjian) fa pensare a una riforma monetaria piuttosto repentina, sia per ragioni di transizione politica che per volontà di incamerare una frazione dell'argento circolante⁷.



Distinzione in serie dei denier elmati del regno di Boemondo III

Le scelte iconografiche delle singole serie presentano dinamiche molto simili a quelle degli anni precedenti, ma l'impostazione generale dell'impronta della moneta ebbero molto successo^{vedi appendice}². Fino alla caduta del principato, denier molto simili continuano ad essere prodotti in grandi quantità da Boemondo IV, V e VI. Una serie principale (dalla categoria A a quella F, secondo la definizione di Metcalf) può essere individuata nel periodo 1160-1188, per poi essere sostituita dalla serie "a maglie inverse" (G-K) – per via della rappresentazione a mezzaluna verso il basso della cotta di maglia – fino all'occupazione di Antiochia di Raimondo Rupeno nel periodo 1216-1219⁸. Durante questo breve periodo della guerra di successione antiochena⁹ RVPINUS si sostituisce a BOAMVNDVS nella legenda.

Alcuni cenni sul principato

L'importanza della città siriana non è da sottovalutare: sede del pentarcato cristiano e uno dei centri urbani più estesi del Medioevo, Antiochia rimane un importante snodo internazionale per via della sua posizione al termine della via della seta. Durante l'occupazione islamica rappresenta una delle maggiori sedi amministrative e produttive del califfato, al pari di Damasco, Baghdad e Alessandria. Nonostante un significativo declino nel periodo antecedente alla prima crociata, la città è uno dei premi più ambiti tra i nobili della spedizione cristiana.

Come ulteriore prova della sua posizione all'incrocio tra le influenze bizantine, arabe e normanne, Micheal Metcalf descrive alcune delle monete coniate nella zecca di Antiochia¹⁰:

"Byzantine solidi, Arabic dinars, Crusader bezants, French and Italian billion, English sterlings and Seljuq copper were among the 'foreign' coinage that were used"

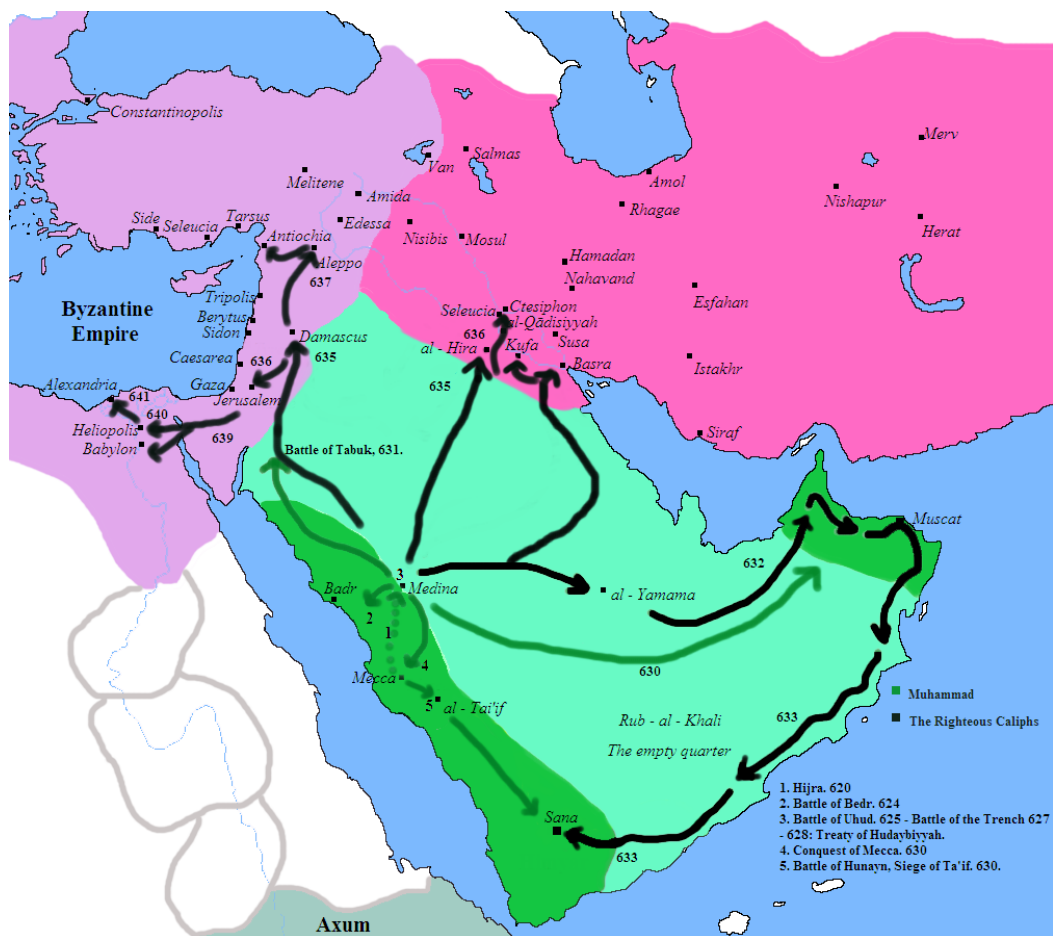
Definire chi gestisse materialmente la zecca è più complicato. Le fonti sembrano indicare la l'affidamento dell'organizzazione civile e ordinaria a un concilio dei notabili locali (creata dopo il devastante terremoto del 1114), mentre il principe mantiene la piena autorità sulle risorse economiche e finanziarie della città. Prima del ritorno di Boemondo in occidente, egli riuscì a radunare e tassare "oro, argento e tessuti preziosi" in quantità sufficienti da lasciare la città "senza guida e senza soldi" senza particolari contestazioni; un evento simile avviene nel 1105, quando Tancredi impone e ottiene una tassa straordinaria di 1000 pezzi di argento dai più facoltosi della zona¹¹.

Nonostante il recente stabilirsi dei nuovi regnanti, il costante stato di conflitto giustificava un forte controllo delle risorse disponibili. L'amministrazione della zecca costituiva uno strumento vitale per l'amministrazione militare, implicando un forte coinvolgimento dei principi nella gestione della coniazione.

Per contestualizzare le scelte operate dai principi di Antiochia e degli altri stati crociati è necessario comprendere le conseguenze della sovrapposizione tra sistemi monetari completamente diversi, ovvero quello bizantino, arabo e franco-normanno, le limitazioni delle risorse organizzative degli stati medievali e l'evoluzione del commercio mediterraneo a partire dal XII° secolo. Il contesto del levante sarà analizzato in due momenti storici diversi, ovvero quello del periodo 600-800 e 1050-1300.

Il levante: antichi imperi e nuove fedi

La rapida espansione del califfato arabo dal 630 avviene sulle ceneri della rovinosa guerra romano-persiana del 602-628. Nel 636 due vittorie decisive vengono colte dagli eserciti del califfato dei Rashidun: presso il fiume Yarmuk (Siria) contro le forze bizantine e a al-Qadisiyya (in Iraq) contro i sasanidi, strappando il Levante precedentemente conteso tra le altre due potenze. Due aree monetarie prima scarsamente integrate si trovano sotto il controllo di un'unica entità politica; l'eredità del solido/nomisma aureo e del follis bronzeo bizantino convive con quella del drahm argenteo sasanide nell'area compresa tra l'Egitto e l'India.



Iniziali conquiste del califfato fino al 640

Le vaste conquiste di Umar I¹² (e l'intera struttura statale del califfato) rimasero instabili fino al termine del VII° secolo, impedendo ogni azione di controllo statale sulla moneta circolante. Le due guerre civili (*fitna*) si risolsero solo con la salita definitiva al soglio califfale di Abd al-Malik nel 692, il primo periodo utile a qualsiasi riforma interna. In aggiunta, l'interesse delle élite nel mantenere stabile il sistema di tassazione bizantino, che costituiva la loro principale fonte di ricchezza, favorì la continuativa circolazione del solido aureo¹³ e delle altre monete bizantine (o imitate nelle principali zecche del califfato), ottenute attraverso il tributo o il commercio con l'Anatolia. Il nomisma rappresentava tuttavia solo lo strumento di imposizione fiscale o di tesaurizzazione, limitando di fatto la sua presenza alle classi sociali privilegiate. Un'altra moneta era necessaria per i commerci quotidiani. La moneta bronzea bizantina è presente sul territorio del vicino oriente in quantità significative, ma non sufficienti a coprire la domanda locale.

I ritrovamenti monetari della città siriana di Tartus permettono di fare luce sul periodo di transizione numismatico del primo sessantennio di vita del califfato. Nel momento compreso tra la conquista della Siria e le riforme di Abd al-Malik, alla legenda greca del follis bizantino si associa una trascrizione in arabo, mentre la parte grafica resta sostanzialmente inalterata¹⁴. Una serie di monete del periodo 660-680 mostrano l'imitazione locale del busto coronato e vestito alla bizantina (mantello, fibula e pendenti) vedi appendice 3.



A sinistra follis siracusano di Costantino IV, a destra "pseudo-follis" di imitazione di Tartus (*The Byzantine-Arab Transitional Coinage of Ṭarṭūs*, p. 256 e 245)



Pseudo-follis contemporaneo di Homs (*The Byzantine-Arab Transitional Coinage of Ṭarṭūs*, p. 254)

Come spiegare la presenza di queste produzioni, contrarie all'aniconismo islamico e persino con la presenza delle fattezze di un sovrano nemico? Come citato precedentemente, l'assenza iniziale di coesione interna allo stato islamico imponeva alle autorità locali il compito di organizzare risorse e competenze necessarie alla coniazione. L'unica manodopera qualificata era quella lasciata dalla presenza bizantina, mentre l'inerzia e la convenienza politica non favoriva rinnovamenti. D'altro canto, il levante è segnato dall'eredità greca e cattolica in lento corso di conversione. La scelta del compromesso nel tipo è quindi comprensibile. Un altro fattore importante è la limitata importanza della moneta nella cultura araba pre-islamica¹⁵ e sua limitata circolazione nella penisola, zona periferica al mondo mediterraneo¹⁶. La forte frammentazione delle zecche e delle iconografie e la scelta di rappresentare un sovrano straniero completano il compromesso.

E' possibile trovare un parallelismo tra i regni romano-barbarici e il califfato arabo in queste fasi iniziali della loro evoluzione, in quanto entrambi i soggetti hanno avuto un contatto limitato con la cultura monetaria romana e presentano un forte decentramento della coniazione nel periodo antecedente al consolidamento politico.

Il contesto delle riforme di Abd al-Malik e l'introduzione del dinar

La decade del 690 fu fondamentale allo sviluppo delle due monete simbolo della numismatica islamica, il dinar d'oro e il dirham d'argento, ma la scintilla di questi cambiamenti si può rintracciare nella lontana Costantinopoli.

Nel 685 (lo stesso anno della salita al potere di Abd al-Malik, per fortuita coincidenza storica) Giustiniano II viene nominato unico imperatore romano. Il suo programma politico e la sua concezione del potere imperiale sono attestati dall'introduzione di una nuova impronta sul solido, denominano colloquialmente "servus Christi".



Юстиниан II

Solido "servus Christi" di Costantino II (Category:Justinianus II presso Wikipedia Commons)

Sulla chiave di volta del sistema economico bizantino, monopolio dello stato e destinato alla circolazione tra le elites del governo imperiale e i soldati, il busto di Cristo è il protagonista. La figura dell'imperatore è rilegata al rovescio, circondata dalla legenda "servitore di Cristo". Un messaggio molto importante era comunicato ai regni barbarici d'occidente e alle zecche arabe che ricevevano questa moneta: Bisanzio e Costantino costituiscono i vicari di Dio sulla terra. Sul diritto il messaggio è ulteriormente rinforzato dalla legenda *Rex Regnatium* – Re di coloro che regnano¹⁷.

La volontà di mobilitare il sostegno ecclesiastico in vista di un futuro scontro con l'islam, diviso dalla seconda fitna^{vedi appendice 4} tra gli marwanidi (dal nome del califfo omayyida Marwan I) e i loro rivali era già stato esplicitato durante il Concilio in Trullo/Quinsesto del 691-2¹⁸. A livello iconografico ciò si riflette nelle scelte iconografiche della moneta: la croce è rappresentata sollevata¹⁹ e Cristo ha una raffigurazione pienamente umana²⁰.

Questa autorappresentazione politica venne concretizzata negli ultimi anni della decade 680: rinnovata la pace e il tributo pagato dagli arabi (circa 3000 solidi annui) dopo il fallito assedio di Costantinopoli (677) e lo scoppio della seconda guerra civile musulmana, Giustiniano II riportò Bulgaria, Armenia e Antiochia nell'orbita imperiale. Con il fianco sicuro, egli decise di rompere i trattati precedenti. L'alternativa offerta all'intervento bizantino nel 686 era un pagamento di 365.000 solidi all'anno e la divisione delle imposte ricavate da Cipro e Armenia, proposta accettata con forte riluttanza. Le rendite annue di Costantinopoli e del califato marwanide vengono stimate a circa 2 milioni di nomismata, quindi il tributo rappresentava una cifra molto significativa per ambo le parti²¹.

La centralità del solido nel sistema fiscale e economico siriano, ereditata dalla parte occidentale del califfato, implicava uno smacco troppo grande al fragile dominio di Abd al-Malik, fresco successore di Marwan I:

- la mancanza di “lubrificante” aureo minacciava la stabilità del sistema politico-militare
 - La fonte prima di introiti per le elites musulmane era costituito dall’imposizione fiscale
 - Il principale mezzo di pagamento degli eserciti era la moneta d’oro
- sottolineava la dipendenza “ideologica” dalla moneta di un’entità politica rivale
 - fino a quel momento non esiste una iconografia consolidata da usare nella coniazione islamica
- i califfati rivali della parte orientale facevano circolare esclusivamente il drahm d’argento sasanide, simbolo di una potenza sconfitta e assorbita nell’identità islamica, mentre quello siriano era, nella moneta, subalterno a Bisanzio



Solidi d'oro (bizantino a sinistra e arabo a destra), importante è l'assenza della croce nella seconda (Category:Iustinianus II presso Wikimedia Commons)

I tesori rinvenuti (Palmira, Nablus e Daphne) in Siria durante il VII° secolo sono caratterizzati dall’assenza di solidi conati nel periodo successivo al regno di Eraclio, mentre le monete a nome di Costantino IV e Giustiniano II rappresentano solo il 5-10% del totale. Altrettanto significativa è la totale assenza di monete bizantine o di transizione nei ritrovamenti successivi al 712²². Il forte flusso di moneta aurea verso occidente come tributo può spiegare i ritrovamenti archeologici del 600, ma la seconda serie di tesori rende plausibile un cambiamento repentino nella coniazione siriana.



Il dinar del "califfo in piedi" (<https://coinweek.com/ancient-coins/coinage-first-caliphate/>)

Le fortune della seconda fitna volgevano progressivamente a favore del partito omayyade, che aveva riannesso la vitale area della Mesopotamia in seguito alla battaglia di Maskin nel 691²³ e che si preparava alla riconquista del vitale obiettivo simbolico Mecca-Medina. A questo periodo risalgono le prime emissioni del *solido shahada* nell'area del moderno Iraq, rappresentando una risposta finemente calcolata alla politica espansionista di Costantinopoli: la figura di Maometto sul diritto aveva statura e posa simili a quelle di Giustiniano II sul rovescio del solido, mentre le fattezze e la capigliatura hanno un aspetto volutamente simile a quella di Cristo. L'iscrizione *Muhammad rasul Allah* - Muhammad è il messaggero di Dio - completa la nuova moneta. Giustiniano II rifiutò il pagamento del tributo del 692 con questa nuova moneta e dichiarò guerra ad Abd al-Malik. Il califfo aveva pianificato questo incidente diplomatico per riavviare le ostilità senza passare come aggressore, vincendo i bizantini a Elaiussa Sebaste/Sebastopolis nello stesso anno²⁴.

Con l'ingresso trionfale a Mecca nel 693 e il termine della seconda fitna inizia l'emissione del primo dinar "del califfo in piedi", mantenendo sostanzialmente le caratteristiche del solido shahada. Su questa coniazione rimane inconcluso il dibattito su chi sia rappresentato nel diritto: nessuna delle due ipotesi contrapposte, ossia che si tratti di Maometto o del califfo corrente, ha argomentazioni sufficienti a sostegno. In ogni caso, il tipo figurativo del dinar rappresenta solo un lampo nella lunga storia della moneta aurea araba. Tra il 696 e il 697 la sua versione puramente epigrafica diventa ampiamente la più diffusa. Come spiegazione della scomparsa delle monete bizantine nei tesori di periodo omayyade sono state avanzate alcune ipotesi²⁵:

- il nuovo dinar ha un peso minore al solido, rispettivamente di 4,25g e di 4,45g, favorendo l'uscita di circolazione tra i privati e nelle esportazioni della moneta bizantina per via della *legge di Gresham*
- la circolazione del nomisma è strettamente legata al pagamento delle imposte, convergendo verso il punto centrale di raccolta, ovvero la residenza del califfo
- la politica accentratrice del Al-Malik portò alla concentrazione delle zecche auree presso la singola sede di Damasco (a eccezione dell'estremo occidente), come annesso alla residenza califfale²⁶
- I ritrovamenti nell'area siriana e mesopotamica dell'VIII° secolo sono caratterizzati da una forte uniformità stilistica-compositiva e l'assenza di contromarcature, il che implica l'assenza di nuove coniazioni sugli stessi tondelli



Dinar epigrafico di Abd Al-Malik (Category:Umayyad dinar presso Wikimedia Commons)

Le nuove monete di bronzo e argento

Accanto al solido, l'altra moneta cardine del sistema economico bizantino è il follis bronzeo. La sua circolazione segue un percorso diverso da quello della moneta aurea, specialmente nei commerci e pagamenti minori, quindi richiesto in quantitativi maggiori. Gli sviluppi della coniazione minore nel periodo successivo a Yarmuk sono degni di nota, al pari di quelli dell'oro.

Il periodo 636-660 vede un permanere della situazione pre-Eraclio, con l'importazione di folles da Costantinopoli. L'universale e preponderante presenza di monete del periodo di Costante II nei ritrovamenti a Isriya, Al-Raqqa e Assur implicano il mantenimento inalterato della struttura monetaria romana. La barriera difensiva dei monti Taurus non costituiva un confine impermeabile alle monete di bronzo, scambiati con solidi prodotti in area islamica da mediatori ignoti²⁷.

Dal 658 il rubinetto di Costantinopoli viene progressivamente chiuso per via delle ostilità con il primo califfo omayyide Muawiyah I. Tra il 660 e il 690 si può osservare la risposta discontinua e non coordinata delle autorità locali alla carenza di moneta di piccolo taglio (come testimoniato anche dai ritrovamenti di Tartus):

- Applicazione di contromarcature arabe (e in alcuni casi greche) alle monete in circolazione
- Imitazione di monete preesistenti (specialmente quelle di Costante II), mediate dallo stile e dei gusti locali
- Proliferazione di piccole zecche anonime secondo le risorse e necessità locali, la cui moneta è garantita dalla presenza del nome di un *sa'id*²⁸ al di sotto della M sul retro del follis

La comparsa di formule standard nella legenda verso la fine del trentennio, applicate alla coniazione o nella contromarchiatura, mostrano un sempre maggiore interessamento delle autorità nel regolare (o perlomeno garantire) il caleidoscopio della moneta bronzea. Solo la vittoria di Al-Malik porta tuttavia a un periodo di stabilità sufficiente a un rinnovamento significativo.

Dal 693 l'iconografia del "califfo in piedi" appare contemporaneamente sulle monete di bronzo, argento e oro. La coniazione del nuovo *fals* viene tuttavia organizzata diversamente dai corrispondenti più pregiati. Come testimoniato dalla varietà di alcuni caratteri all'interno di un tipo imposto dall'alto e la presenza del nome della zecca di produzione, il decentramento produttivo viene riconosciuto e incanalato nel sistema dei distretti provinciali (*jund*). Più di 20 nomi diversi sono

giunti a oggi nella sola area siriana e mesopotamica. A differenza del modello centralizzato di Costantinopoli, il califfato si limita alla supervisione della produzione per via della natura composita e frammentaria dei suoi domini²⁹.



Fals bronzo di Abd Al-Malik (<https://www.acsearch.info/search.html?id=4948421>)

Oltre le sponde del Tigri e dell'Eufrate i maomettani trovano un sistema monetario completamente diverso dal bimetallismo oro-bronzo. L'eredità dell'impero sasanide prende la forma del dirham argenteo, fluito in grandi quantità verso la nuova capitale di Damasco come bottino e tasse, circolando in quantità simili all'oro. A partire dai primi anni dell'VIII° secolo monete argentee vengono coniate in grandi quantità a nella città siriana, ma la presenza di molti nomi di zecche sugli esemplari giunti a noi fanno pensare a sostanziale decentramento nella produzione. Alcuni tesori (Sahat al-Tahrir e Bab Tuma, entrambi nelle vicinanze della capitale e risalenti non oltre al 749) contengono esclusivamente monete di argento, ma non presentano la stessa uniformità di quelli aurei. Drahm originali di Cosroe II sono mescolati a loro imitazioni locali, modificati unicamente per riportare la professione di fede islamica, data e nome di zecca, insieme a un limitato numero di nuovi dirham. Le nuove monete riportano date successive al 692, avvalorando la tesi del trasferimento di conii e bottino dalle regioni orientali riappacificcate al termine della seconda fitna³⁰.

In maniera non dissimile alla volontaria applicazione della legge di Gresham per eliminare i solidi bizantini dalla circolazione, lo standard di peso del dirham è minore di quello del drahm: 2,9g contro i 4g di quella persiana. Il contesto ideologico in cui si muove questa moneta è tuttavia diverso: la Persia era una regione assorbita e islamizzata, base di potere del clan abbaside. La forte presenza di monete tagliate con l'effigie dell'ultimo sovrano sasanide in tesori almeno fino all'874 fa ipotizzare la continuativa circolazione di queste ultime.

In assenza di fonti sulle volontà di controllo monetario del califfato omayyade (e quindi se si tratta di un insuccesso amministrativo o accettazione dello status quo), è possibile fare due supposizioni basate sui ritrovamenti archeologici³¹:

- Il processo di selezione e taglio della moneta è lento e progressivo, probabilmente non organizzato dalle autorità centrali
- Il pubblico e il mercato della moneta argentea tollerava questa operazione e partecipava (almeno in parte) ai profitti legati alla svalutazione
 - L'esistenza di monete contraffatte che imitano il drahm tagliato indica la fiducia e l'accettazione di questa forma monetaria (Collezione di Tabriz di A.H. Morgan)

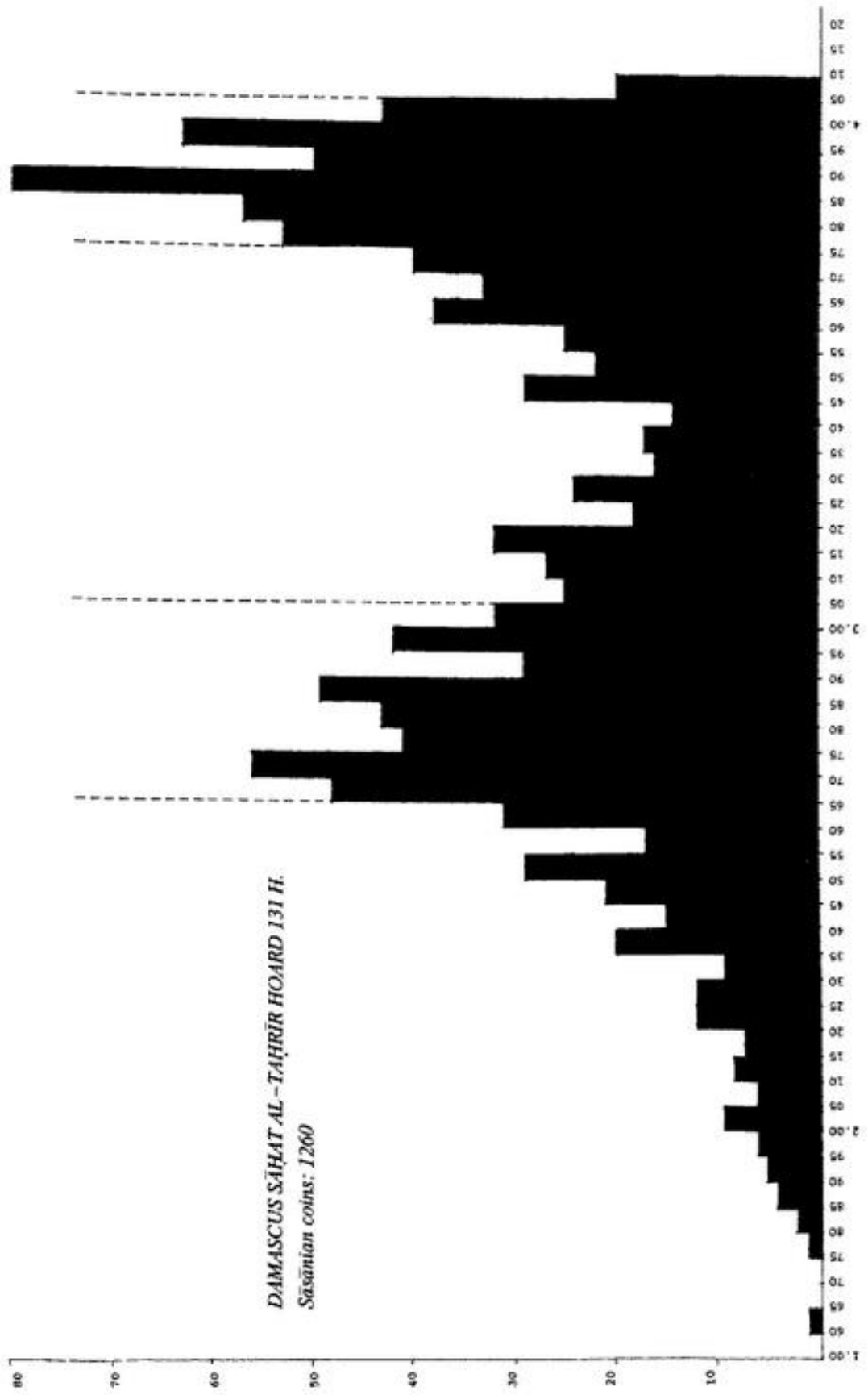


Fig. 2. The Sāhāt al-Tahrir hoard, Damascus.

La parte sasanide del tesoro di Al-Tahrir (Damasco), datato al 748-9 e immediatamente precedente alla fitna abbaside

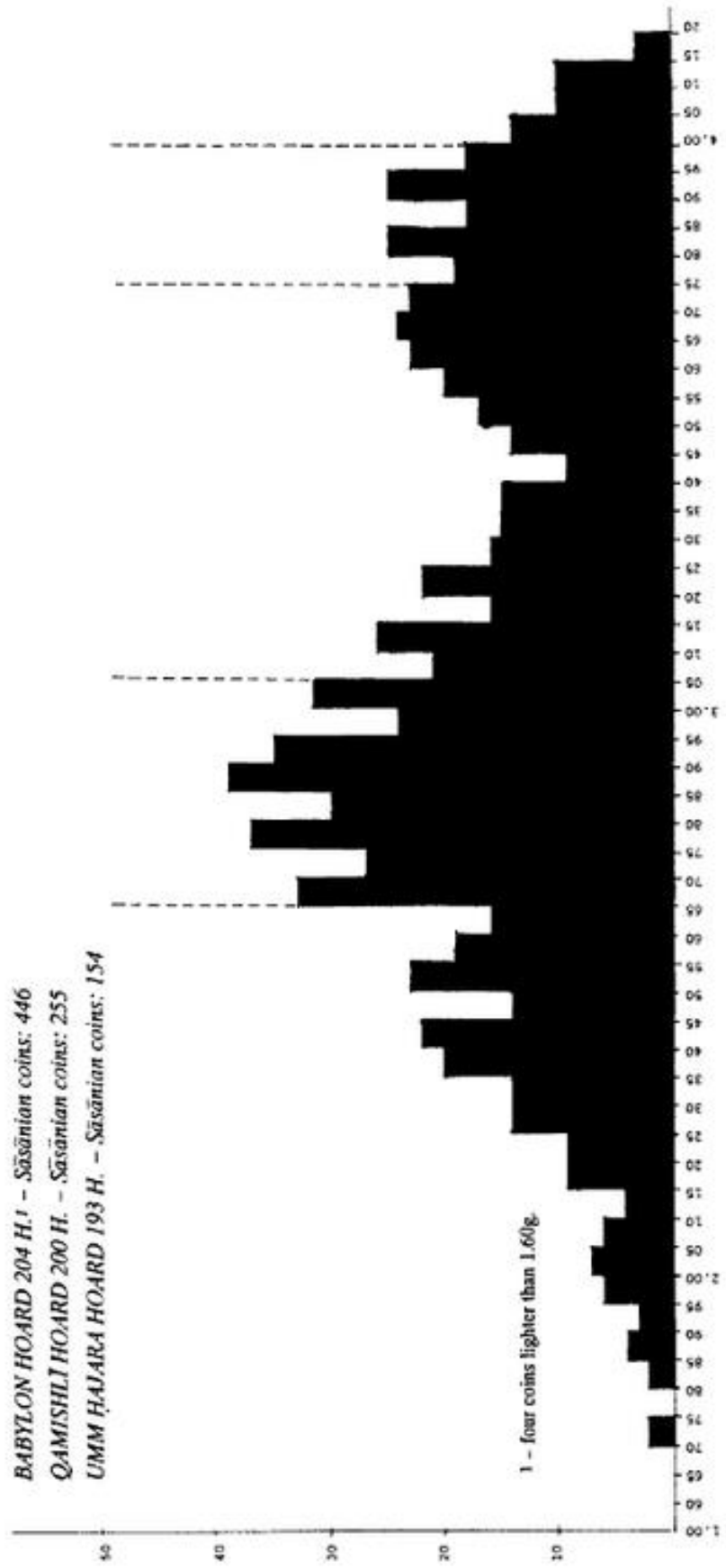


Fig. 4. The Babylon hoard.

La parte sasanide del tesoro raggruppato di Babilonia, datato al 815-6 in piena età abbaside

Sulla questione della legalità del taglio della moneta sono giunte a noi delle fonti testuali^{vedi appendice 5}, in cui è riconosciuto la loro legalità in specifiche transazioni che non danneggino la parte musulmana della popolazione. La pratica rimane generalmente non favorita e le autorità intervengono per fermare eccessi particolarmente clamorosi³².

Un ritrovamento in particolare, quello del caravanserraccio di Marv (Iran orientale), offre una finestra più dettagliata sulle specifiche e sull'uso del dirham alla probabile data del 822. A differenza di un tesoro vero e proprio, esso costituiva il capitale operativo di un commerciante. Due peculiarità complicano ulteriormente il quadro finora costruito:

1. Le coniazioni contenute spaziano da drahm di Cosroe I, datate 531, a produzioni di Samarcanda dell'821, con esemplari di 26 zecche diverse^{vedi appendice 6}
2. I frammenti di tondello rappresentano circa un quarto dei pezzi totali, mentre quelli integri costituiscono il 40% del totale; la restante parte include pseudo-drahm tagliati di svariato peso

Il forte rilassamento del controllo di Baghdad sulla coniazione del dirham (in questo specifico caso solo il 9% del totale raggiunge lo standard di 2,9g) sembra aver indotto i commercianti locali a usare l'argento a peso per le transazioni. La rappresentatività di questa raccolta è limitata alle regioni orientali del califfato, ma sottolinea la concentrazione degli sforzi di controllo della produzione monetaria sull'oro e non su quella argentea³³.

In conclusione, la gestione molto più liberale dell'assorbimento della coniazione sasanide può essere giustificata con alcune osservazioni:

- A differenza della moneta aurea, di provenienza originariamente bizantina, l'argento fluiva da regioni stabilmente controllate
- La coniazione del dirham è decentrata in multiple zecche, come nel sistema sasanide
- Il centro di gravità del mondo islamico si sposta verso oriente nel periodo abbaside (con la nuova capitale a Baghdad) in quanto zona di origine del clan
- Accordo tra privati e autorità locali nella volontà di speculare sul debasamento della moneta e sul valore del metallo (tagliare è molto meno oneroso di fondere e riconiare)
- Mantenimento del sistema di imposte basate sul modello sasanide nelle regioni orientali

Moneta e commercializzazione rurale in Mesopotamia

Definite le caratteristiche della circolazione monetaria nel Levante islamico, una rapida definizione degli sviluppi economici della regione permette di comprendere la realtà d'uso del sistema moneta.

Durante il tardo periodo sasanide (a partire da Cosroe I), il potere centrale si impone definitivamente come proprietario del terreno agricolo dopo un periodo di conflitto con la composita classe possidente. L'usufrutto (ma di fatto la proprietà) e la possibilità di subaffitto vengono concessi, dietro pagamento di un canone fisso, in maniera permanente o biennale alla popolazione delle campagne. Grazie alla grande disponibilità di moneta e alla stabilità dei diritti di proprietà degli appezzamenti, viene a crearsi un florido mercato di prodotti alimentari e di scambi di proprietà. Ciò favorisce lo sviluppo della piccola azienda agricola e della commercializzazione del surplus, fino alla

piena occupazione del terreno agricolo. La figura del *dihqan* supervisiona la produzione rurale e l'estrazione fiscale come rappresentate locale del governo (creando una nutrita classe di nobiltà "di toga"), diventando l'atomo dell'organizzazione fiscale sasanide³⁴.

Il continuativo funzionamento del prelievo delle tasse è ritenuto vitale dalla nuova classe dirigente del califfato, che mantiene sostanzialmente immutato il sistema preesistente. L'unica introduzione significativa è la diversa pressione fiscale sui terreni di proprietari o comunità convertite all'islam e quelli appartenenti a dhimmi. Come parte dell'approccio politico "universalistico"³⁵ del califfato omayyade i proventi erano quindi trasferiti verso l'erario senza altri intermediari.

Dopo la conquista islamica, la principale forma di investimento dei bottini è l'acquisto di proprietà terriere, percepite come una rendita stabile e come fonte di prestigio sociale. La situazione di commercializzazione e mercato relativamente libero favorì tuttavia l'accentramento della produzione agricola nelle mani di alcune potenti famiglie. La lenta disgregazione della piccola proprietà libera, specialmente nel periodo abbaside, portò a un mutamento radicale della produzione agricola, specificamente verso il latifondo estensivo di colture commerciali.

Come parte della politica di cooptazione delle maggiori famiglie del califfato, il potere centrale conferisce le cariche amministrative e fiscali alle élites^{vedi appendice 7}. Si può parlare di una piena integrazione verticale delle attività produttive, dove il proprietario terriero è padrone delle manifatture, mercante, finanziatore e capo politico. Zuccheri, cotone e grano sono coltivati in maniera estensiva da una grande quantità di manodopera a basso costo e pagata principalmente in moneta: mezzadri, salariati e schiavi superano ampiamenti il numero di appezzamenti liberi. La grande disponibilità di forza lavoro sfavorì gli investimenti sulla produttività per singolo appezzamento, portando a lento declino delle rese assolute³⁶.

L'altra eredità sasanide in Mesopotamia è la diffusa urbanizzazione (fino al 15-20% della popolazione), dovuta agli alti rendimenti agricoli garantiti dal Tigri e l'Eufrate e dall'ampia commercializzazione della produzione agricola. Così come nelle campagne, si assiste alla forte specializzazione della produzione manifatturiera e della circolazione della moneta anche nelle città. Un particolare aspetto dell'approccio "persiano" all'urbanizzazione era il trasferimento (più o meno forzoso) delle attività trasformative e relativi addetti nelle città, per esercitare un maggiore controllo sociale sulle forze produttive e coltivando forme di organizzazione lavorativa collettiva.

La fondazione abbaside di Baghdad - nuovo centro amministrativo e commerciale del califfato, la concentrazione umana nei centri urbani e l'importanza della monetizzazione nell'economia è testimoniata dal gran numero di coniazioni in questo periodo³⁷. L'approccio organizzativo applicato alla forza lavoro è tuttavia molto diverso. Gilde e collettivi rurali formalizzati sembrano essere assenti in questo periodo a favore di relazioni individuali contrattualizzate di tipo orizzontale (come impresa economica congiunta con un capitale in comune tra mercanti o artigiani) o verticale (ijara/salam o "contratti di investimento" per l'impiego di operai e coltivatori dipendenti). Questo comporta un forte incentivo alla specializzazione e all'efficienza, ma anche all'imposizione della subalternità attraverso condizioni di mercato e dal non intervento centrale su contratti e stipendi³⁸.

La forte commercializzazione dell'economia fu sostenuta dalla grande disponibilità di moneta di tutti i tagli e materiali, dando origine a un complesso sistema di tri metallismo. A esso seguì la creazione di un florido mercato finanziario (con l'ampia diffusione credito e lettere di cambio) sia nelle città

che nelle campagne. Nel 910 viene terminata l'armonizzazione di dell'attività bancaria con la creazione di una vera e propria banca centrale al califfato, amministrata da due funzionari scelti tra i maggiori commercianti di moneta. Il permanere di tassi di interesse molto bassi per l'epoca (generalmente tra 4 e 10%) è prova del funzionamento del sistema finanziario islamico. La contrazione della liquidità disponibile nel X° e XI° secolo (con l'estremo risultato del termine delle coniazioni di bronzo) è tra i fattori più importanti della diffusione del credito³⁹.

La diffusione del latifondo e della grande proprietà, più interessata all'estrazione fiscale che alla produttività, aveva annichilito il mercato in cui si è sviluppata. La tassazione agricola, considerabile come cartina al tornasole del volume totale dei mercati agricoli, passò da 120 milioni di dirham nel periodo 787-8 a 30 in quello 918-9. Nonostante essa rappresenti solo una parte delle entrate dell'erario, il cambiamento di un ordine di grandezza testimonia una indubbia contrazione delle rese agricole totali, portando alla diminuzione della popolazione urbana e degli interventi di controllo del territorio (come canalizzazione e desalinizzazione)⁴⁰.

Il vicino oriente a metà dell'XI° secolo presenta una situazione politica non molto diversa da quella dell'VIII°, nonostante due significativi cambiamenti dinastici: i sovrani macedoni avevano restituito all'impero bizantino una stabilità e prestigio mancante dai tempi di Eraclio, mentre l'impero selgiuchide turco-persiano aveva riunito gran parte del mondo islamico (meno l'Africa mediterranea, prima in mano Fatimide e successivamente ayyubide). Nel Mediterraneo occidentale gli equilibri favorivano sempre di più i cattolici, con l'occupazione della Sicilia e della Sardegna da parte normanna e genovese-pisana, rispettivamente. Motivazioni religiose, di prestigio e economiche sono strettamente collegate in questo periodo di forte rinnovamento interno alla fede cristiana.

Le rovinose sconfitte bizantine in seguito alla battaglia di Mazicerta (1071) cambiarono radicalmente la situazione: con la cristianità in arretramento da Antiochia e da gran parte dell'Anatolia, il timore del collasso orientale portò al rinnovato contatto tra ortodossi e cattolici dopo lo scisma (1054) e alla prospettiva di una spedizione sostenuta da Alessio I Comneno. La spedizione dei rappresentanti della grande feudalità francese, fiamminga e normanna, unitamente agli interessi delle città marinare italiane, costituì la risposta istituzionale al concilio di Clermont-Ferrand del 1095⁴¹. Il misticismo cattolico, la belligeranza franco-normanna e le aspirazioni papali portarono al pellegrinaggio armato della cristianità, con la promessa della proprietà delle terre riconquistate e il relativo prestigio a chi avesse partecipato⁴².

Dal 1098 iniziò un periodo di discontinuo controllo latino del lembo del Levante affacciato al Mediterraneo, portando alla costituzione di svariati principati e regni latini da Gerusalemme a Edessa e Tarsus, fino alla caduta di Acri e la ritirata a Cipro nel 1291. Questi nuovi stati introdussero progressivamente le proprie serie monetarie a sostegno della fiorente attività dei porti levantini, andando a sommarsi nei ritrovamenti archeologici ai singoli esemplari dimenticati da pellegrini e commercianti nel secolo precedente.

"Erat haec nostra moneta": le monete dei pellegrini e dei crociati diretti verso la terra santa

Il pellegrinaggio verso la Terrasanta raggiunse nel X° e nell'XI° secolo dimensioni consistenti. Uno di essi, partito dalla Germania nel 1064-5, superò la cifra di 6-7000 persone. Per quanto la moneta che portavano con loro veniva accettata sulla base del suo valore intrinseco, i ritrovamenti sono sporadici e spesso di singoli esemplari. La volontà dei governanti selgiuchidi era quella di limitare la circolazione di monete emesse da potenziali nemici, fondendole e riconiandole. Ciò rende difficile l'interpretazione di questi ritrovamenti spuri, specialmente in termini di datazione.

È necessario includere tesori organizzati per costruire un quadro più completo. Lungo il percorso terrestre verso la Terrasanta (Balcani e Asia minore, dove circolavano monete diverse da quelle poi nascoste o perse) i ritrovamenti di questo tipo non mancano, nello spettro compreso tra i risparmi di un singolo pellegrino e il capitale di un aristocratico. In termini numerici si spazia tra un minimo di 50-100 monete a diverse migliaia. A questo punto è possibile stabilire la regione di partenza e quelle attraversate basandosi sull'impronta della moneta; tesori di viaggiatori partiti dall'Europa

occidentale sono affiancati a quelli di chi tornava dal levante. Con un po' di fortuna è possibile stabilire la data della sepoltura e l'occasione storica correlata⁴³.

Due esempi rappresentano gli estremi sopraindicati: il tesoro di Istanbul e quello "Barbarossa". Il primo è costituito da 83 monete suddivise tra Mellé (39), zecche imprecisate della Bretagna (27), Chartres (6), Troyes (3), Lione (2) e un esemplare di Crépy-en-Valois; considerando che la data ultima nelle coniazioni rinvenuti è il 1096, questo tesoro rappresentava i risparmi di un pellegrino della prima crociata. Il secondo contiene circa 7700 monete e lingotti (non successivi al 1190) in rappresentanza di quasi tutte le zecche del Sacro Romano Impero, con ogni probabilità disperso al termine della terza crociata dopo l'annegamento di Federico e lo scioglimento del suo esercito. Marginali in numero – ma non in interesse – sono le 41 monete non imperiali, una mistura di penny inglesi e diverse monete circolanti negli stati crociati, come quelle di Valenza e Lucca⁴⁴.



Poitou (Melle) (39)



Brittany (Rennes) (1, 16, and 10 respectively)



Chartres (6)



Troyes (1, var., and 3, vars., respectively)



Lyon (2)



Normandy (Rouen) (5, of four varieties)

Il tesoro di Istanbul (1875), molto probabilmente i risparmi di un pellegrino della Prima Crociata

Il cronista Raimondo di Aguilers menziona nei suoi scritti sulla prima crociata alcune delle monete usate dei pellegrini, indicando come otto o nove delle loro monete equivalessero a un dinar aureo:

"Valebat... unus aureus [sarracena monetae] eo tempore octo vel novem solidos monetae nostril exercitus. Erat haec nostra moneta: Pictavini, Cartenses, Mantes, Luccenses, Valenzani, Melgorienses, et duo pogesi pro uno istarum."

Le monete delle zecche citate rappresentano la provenienza franco-fiammingo-normanna dei crociati e sono comunemente rinvenute nei tesori risalenti al XII° secolo. La preponderante presenza di quelle di Lucca e Valenza nei ritrovamenti precedenti al 1140⁴⁵ favorisce l'ipotesi di un continuativo flusso di monete di biglione verso oriente, calamitato dall'attività delle repubbliche italiane. Questo stock di valuta avrebbe costituito quindi la base del sistema monetario degli stati crociati⁴⁶.

Iconografie, dimensioni e zecche delle coniazioni degli stati latini

Due aree di diversa influenza monetaria possono essere individuate tra gli stati latini d'oriente, stabilitesi su territori di diversa organizzazione fiscale e culturale: i principati di Cilicia, Cipro e Antiochia nell'orbita bizantina da una parte e la contea di Tripoli e il regno di Gerusalemme in quella fatimide. Antiochia funge da area di raccordo e contaminazione tra usi e stili delle due regioni.

L'influenza franca, comune a tutti i sei stati, inizia a consolidarsi nella composizione del tipo monetario a partire dalla metà dell'XII° secolo, sotto la definizione di *romanesque*. Le tradizioni artistiche dell'europa carolingia e ottoniana furono influenzate dal contatto con il mondo bizantino e quello arabo, specialmente nella rappresentazione umana di Costantinopoli e nel gusto calligrafici islamici. Questo processo continuò nel secolo successivo con l'importazione della scrittura e dei caratteri gotici⁴⁷, ma in questo caso in direzione contraria.

L'atto di coniare moneta è per gli stati crociati il frutto di una scelta intrinsecamente collegata al contesto politico di costante flusso di alleanze, conflitti e mediazioni con le potenze circostanti e tra loro che costituiva il vicino oriente. Imitazioni di dinar e dirham fatimidi circolano insieme a monete pseudo-bizantine, grossi veneziani e denier sul modello franco vengono calamitati dai porti di Acri, Tiro e Tripoli. L'argento boemo, ungherese e tedesco diventa moneta nelle zecche di Antiochia e Beirut per scambiare le merci dell'estremo oriente e quelle europee⁴⁸.

*"The crusader coniages may, therefore, generally be divided into Byzantine, Islamic, and Western European imitations, corrispondingly with whomever the Crusader wished to trade or to be identified."*⁴⁹



Tipi e iconografie

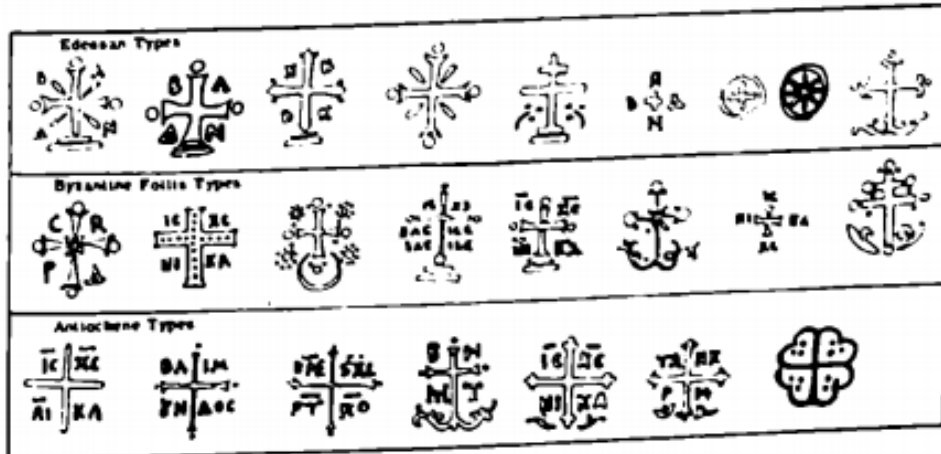
La componente italo-normanna della spedizione crociata (specialmente Boemondo e Tancredi di Taranto) aveva forte dimestichezza con i tipi dei folles bizantini e i follares italiani da essi derivati. Non a caso, le prime coniazioni (a Antiochia e Edessa nel 1098) sono imitazioni di quelli di Alessio I. Le produzioni di monete di bronzo pseudo-bizantine rappresentano la maggior parte dell'attività di queste due zecche per la prima metà del secolo successivo. Le figurazioni più comuni attingono a sostrato di rappresentazioni religiose e imperiali di Costantinopoli⁵⁰:

- Iconografie religiose: molto comune sono il busto di Cristo con barba o con capelli ricci e pergamena (tipo siriano); della Vergine in trono o in piedi con un medaglione di Cristo, san Pietro nimbo o l'angelo Michele
- Iconografia imperiale: ritratti di sovrani vestiti alla bizantina o figure intere in armi e armatura
- Croci e legenda nel rovescio: forte influenza delle croci costantinopolitane e di alcune formule standardizzate, come "Per questa croce, possa tu conquistare" o "Dio, aiuta il tuo servitore"

Christ Pantocrator
image on copper of
Tancred of Antioch
(1104-11)

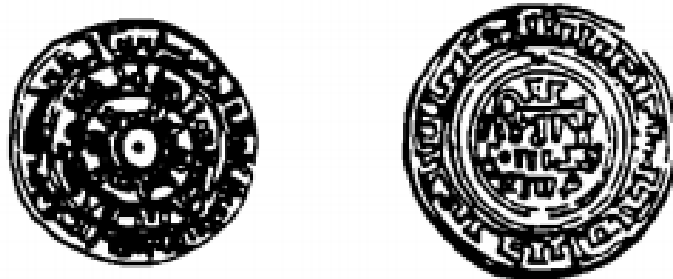


Portrait of Tancred holding
sword, wearing turban, on
an early copper
of Antioch



Crosses on Edessan and Antiochene Coins, Compared to those on Byzantine Follis

I due stati meridionali, Tripoli e Gerusalemme, erano molto più ricettivi agli esempi del dinar e dirham arabi. Il monopolio della coniazione della moneta d'oro era legalmente privilegio esclusivo del re, ma la produzione materiale era affidata le zecche dei maggiori porti crociati (Acri, Tiro e Tripoli). L'imitazione delle monete fatimidi inizia immediatamente con la creazione del regno, dove la trascrizione della legenda sembra essere l'ostacolo più grande alla replicazione dei tipi immobilizzati di al-Mustansir e al-Amir. Acquisita la capacità tecnica di scrittura nella calligrafia naskhi, dal 1251 la professione di fede islamica viene sostituita da quella cristiana dietro divieto papale di riferimenti musulmani nelle coniazioni⁵¹.



Dinars of Tripoli, after prototype of al-Mustansir

Nell'indicare il proprio lignaggio latino, i territori crociati emettevano moneta simile a quelle europee, ma inevitabilmente mediate degli stili e gusti locali. La presenza di una serie di

informazioni come l'autorità emittente e il luogo di coniazione e la scelta degli elementi grafici come monogrammi, stemmi araldici e rappresentazioni architettoniche le accomune alle monete di eredità carolingia⁵²:

- Lettere e figure come simboli centrali del diritto: molto comune è l'uso dell'iniziale del sovrano come rappresentazione dell'autorità emittente, così come le insegne araldiche – scudi e croci – delle famiglie regnanti
- Tipi architettonici: costruzioni monumentali o di particolare significato, come la torre di David o il Santo Sepolcro, rappresentano la continuazione ideologica del "tempietto" carolingio
- Iscrizioni in alfabeto latino: il nome dell'autorità emittente e il luogo di conio sono una componente ampiamente diffusa delle monete crociate



Billon denier with Tower of David, minted by King Baldwin III of Jerusalem



Silver dragma bearing the Holy Sepulchre, minted by John of Brienne of Jerusalem

Various Crosses Found on Frankish-type Coins					
Crusader States	France & Italy	Crusader States	France	Crusader States	France & England
Tripoli	Meignell	Tripoli	La Marche	Antioch	Anduse & Sarve
					Cross moline
		Sidon	Le Puy	Achaea	
	Clermont				
	Toulouse				England
		Jerusalem	Aquaine Pésénac		
	Norman Sicily			Cyprus	Cross potent
		Ubiquitous Cross pattée			
	Valence				
		Antioch	Bordeaux		

Denominazioni e dimensioni

La scelta dello standard di peso e modulo nel processo produttivo della moneta è per i principati crociati è una decisione ardua quanto quella dell'impronta. Partecipare e tassare la fiorente rete commerciale levantina imponeva la competizione con due sistemi monetari preesistenti; la soluzione più comune è l'inserimento in circolazione monete di minor valore intrinseco rispetto alle precedenti e con una legenda non-settaria⁵³. La scelta di emulare monete d'oro arabe e non quelle bizantine deriva dalla migliore reputazione e stabilità di scambio del dinar rispetto al hyperpyron.

Nel favorire la collaborazione con gli interessi commerciali occidentali, il denaro argenteo franco viene emulato in molte zecche dalla decade del 1140, con un peso medio di circa 1g e il 30% di fino, durante la seconda crociata^{vedi appendice 8}. Grazie al mantenimento parallelo della coniazione del dirham, l'introduzione dei *grossi* nel XIII° secolo fu assorbita rapidamente negli stati crociati. Il grosso di Tripoli in particolare ebbe grande successo a partire dal 1252, rimanendo in circolazione anche dopo l'occupazione mamelucca alla fine del secolo⁵⁴.



Grosso d'argento di Boemondo VII di Tripoli, dal peso di 4,2g (<https://www.acsearch.info/search.html?id=5497339>)

La rivoluzione commerciale del XIII° secolo e il significato sociale della monetazione

Il "lungo XIII° secolo", ovvero il periodo compreso tra la decade del 1160 e la Grande Peste di metà Trecento, rappresenta il momento di germinazione di quella che è stata definita "rivoluzione commerciale". La coincidenza tra dinamiche storiche profonde nell'Europa cristiana (come l'aumento demografico collegato all'optimum climatico medievale) e singoli eventi puntuali (come la scoperta di un gran numero di nuove miniere di argento), scatenano una cesura con il sistema moneta "medievale". La diffusione della commercializzazione della produzione agricola e della proprietà terriera, la concentrazione della domanda di prodotti di lusso e di derrate alimentari nelle corti e nelle città e la germinazione degli apparati statali cambiano l'importanza della moneta nella società.

Più monete e di maggiore valore erano richieste da sovrani, mercanti e semplici agricoltori. Il sistema carolingio del mono-nominale argenteo non rispondeva più ai bisogni collettivi di un'Europa più affollata, con necessità più raffinate e con una capacità maggiore di organizzare il proprio commercio.

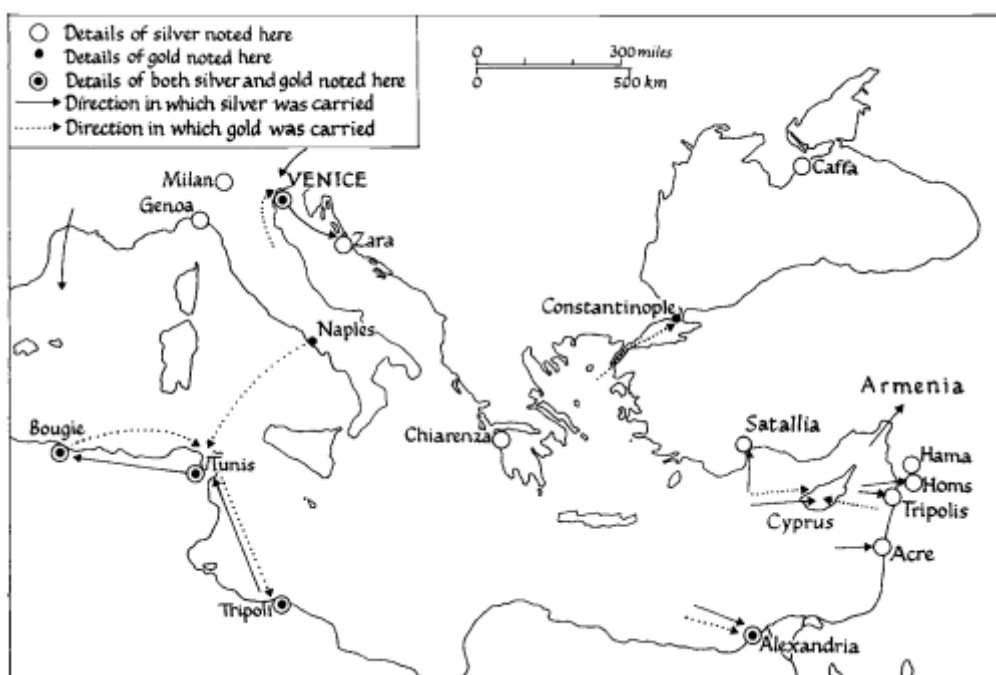
Prima della metà dell’XII° secolo, il continente aveva mantenuto un’attività estrattiva relativamente stabile, garantendo solo una quantità di metallo prezioso sufficiente a mantenere lo stock monetario in circolazione. Nel ventennio compreso tra il 1160 e il 1180 questo cambiò radicalmente con la contemporanea scoperta di vaste riserve di argento in Europa centrale, specialmente in tre aree: quella di Freiberg (alto corso dell’Elba), nelle Colline Metallifere della Toscana e infine nella Carinzia austriaca (Friesach). I grandi profitti generati dalle élite locali scatenarono una reazione a catena⁵⁵ che diede vita a una rinascita dell’attività estrattiva, sia nelle tecniche che nel capitale investito nella ricerca di nuove vene di metallo prezioso⁵⁶. Con questa rinnovata disponibilità di argento venne a crearsi una complessa rete di movimenti verso le zecche e fiere di tutta Europa^{vedi appendice 9}, questo movimento coinvolge anche il levante attraverso l’attività delle repubbliche marinare.



Miniere di argento europee nel periodo 1170-1230 e delle zecche da esse alimentate

Anche la scala delle coniazioni è naturalmente alterata. Insieme alla quantità di argento in circolazione aumentò la necessità di trasformare il metallo in moneta, portando all’estremo la capacità trasformativa del sistema delle zecche continentali. La prima risposta fu quella di creare nuovi centri produttivi o di riattivare quelli dormienti, ma la relativa inefficienza delle piccole manifatture “artigianali” e decentrate portò a un’inversione di tendenza nel XIII° secolo. La concentrazione della produzione in alcune zecche che operano in maniera “industriale” fu la risposta desiderata dai sovrani e degli imprenditori locali e stranieri, in quanto permetteva l’accentramento della manodopera e del materiale, la specializzazione del lavoro e riduceva i costi fissi di una produzione decentrata. La capacità dello stato di imporsi come fonte prima del diritto e dell’esercizio della violenza forniva la cornice istituzionale adatta a questo accentramento⁵⁷. I contratti di produzione delle zecche, gestite sempre di più a fine di profitto, stipulano una produzione di quantità di monete impossibili a piccoli laboratori artigianali: 15 milioni di penny annui (più di venti tonnellate di argento) sono coniate dalla zecca di Londra nel periodo 1249-1251, mentre alla zecca di Provenza (a nome di Carlo di Angiò) fu affidata la produzione di 30 milioni di denari tornesi nel periodo 1262-7⁵⁸.

La penisola italiana ha un ruolo fondamentale nel periodo della rivoluzione commerciale: cuore economico dell'Europa, essa è caratterizzata dalla percentuale di urbanizzazione più alta d'Europa (fino al 25% della popolazione) e dalla più alta intensità di collegamenti commerciali. Le repubbliche marinare di Pisa, Genova e Venezia rappresentano l'area più sensibile a miglioramenti organizzativi e metodologici nell'attività di scambio. Alcune pratiche commerciali comuni nell'area araba, come le società per azioni, le compagnie assicurative o innovazioni finanziarie come la lettera di cambio e i sistemi bancari proto-moderni, vengono introdotte in occidente attraverso la mediazione di queste città e gli stati crociati in levante. È in questo contesto politico e geografico che matura la necessità di nuove forme monetarie, come il grosso e le successive monete auree, a sostegno dell'attività commerciale. Affiancando alcuni strumenti finanziari come la lettera di cambio e forme germinali di banche, la valuta di grande valore intrinseco riduce i costi di transazione e di trasporto necessari al nascente scambio di lunga distanza.



Il movimento dei metalli preziosi nel Mediterraneo secondo lo Zibaldone da Canal veneziano (1311)

L'ultimo risultato della maggiore disponibilità di moneta adatta a diversi livelli di transazione è l'accelerazione della commercializzazione dell'economia agricola e della proprietà terriera. Questo non è un elemento da sottovalutare, in quanto tutte le società preindustriali ruotano intorno all'agricoltura e la produzione di surplus alimentare. La terra costituisce la principale fonte di energia (insieme alla forza umana e animale) della società, la direzione della maggior parte degli investimenti e prima fonte di prestigio sociale.

Senza un'adeguata fornitura di moneta non si può attivare il meccanismo di rivendita delle derrate agricole per il pagamento dei canoni e affitti (causando la creazione di un mercato dei beni di prima necessità). Altrettanto vale per i meccanismi commerciali verso le grandi città e le corti, dove il denaro è l'intermediario per le sempre crescenti richieste di beni di lusso e di provvigioni alimentari. Questa domanda concentrata e crescente è il volano della crescita commerciale e produttiva dell'Europa duecentesca e trecentesca⁵⁹.

L'analisi numismatica del Vicino Oriente è quella di un'area marginale e di compenetrazione tra sistemi monetari diversi. In queste specifiche zone è possibile testare le potenzialità e i limiti dell'autorità politica in termini di coniazione: anche dove prevale la volontà ideologica di un'economia chiusa alle influenze esterne, esse non sono totalmente eliminabili. La condanna papale del 1252 delle iscrizioni islamiche nella coniazione non si traduce nella creazione di una moneta totalmente nuova in dimensione e tipo, ma in una semplice variante "cristianizzata" del dinar. Similarmente, la volontà delle riforme di Abd al-Malik di rimuovere il solido bizantino dalla circolazione deve appoggiarsi ai meccanismi della legge di Gresham e al preesistente sistema fiscale; tale ri-coniazione generale è unica e non ritentata in altre occasioni, portando a un tipo immobilizzato. Questo sottolinea la *dipendenza di percorso* (o path-dependence) nella coniazione medievale. L'accentramento produttivo presente dal XIII° secolo sembra restituire un certo quantitativo di agency alle autorità centrali in termini di decisioni sull'impronta, ma le espone maggiormente ai meccanismi di mercato, su cui ha ironicamente meno controllo. La contemporanea rivoluzione dei prezzi⁶⁰ e la Grande Fame d'argento dei secoli successivi non sarebbero state concepibili due secoli prima.

In seconda istanza, queste particolari aree di circolazione monetaria sottolineano l'importanza di bilanciare pressioni ideologiche, politiche e di profitto operate nella creazione della moneta. Il dinamico fluire degli equilibri interazionali del Levante produce un caleidoscopio di produzioni ancora più complesso dei regni franco-merovingi. La difficoltà nell'organizzazione accentrata delle zecche e delle produzioni per l'intero territorio statale integra tale diversità. Questa dialettica tra poteri locali e centrali viene generalmente riconosciuta e accettata (a di fuori dell'impero bizantino del VIII° e IX° secolo) per le monete di ampia circolazione e adatte agli scambi minori; ciò non avviene per le coniazioni destinate al pagamento delle imposte (come il tremisse e i dinar) o a pezzi con scopi rituali-celebrativi.

Infine, la forte monetizzazione dell'economia del vicino oriente è testimonianza del suo ruolo di raccordo tra i mercati occidentali e orientali. La presenza di stati cristiani nell'area contribuì a uno sviluppo più rapido non solo delle nuove monete di argento e di oro, ma anche pratiche commerciali innovative presenti nel mondo arabo (un tema sfortunatamente non approfondito dalle fonti consultate).

	<u>Subak</u>	<u>Ras Shamra</u>	<u>Paris</u>	<u>Phillips</u>
Class A	16	2	2	1
Class B, plain	31	4		
pellet	22	6		1
annulet	<u>31</u>	<u>2</u>		
	84	12	14	
Class C, plain	12	24	61	
pellet	8	2	1	14
annulet	<u>7</u>	<u>3</u>	<u>-</u>	
Total	27	29	62	
Class C var	-	2	11	1
Class D	-	6	14	2
Class E 1	-	16	103	26
2/1	-	-	1	-
2	-	1	27	2
unattributed E	-	-	26	-
Total	127	68	260	47

Appendice 1: La proporzione delle classi A-E nei denier nel periodo di reggenza di Boemondo III in diversi ritrovamenti

	Lilburn	Ras Shamra	Aleppo	Subak 1	Havardjian	Subak 2	Van Nerom	Stewart	Magaracik	Pesant/ANS	al-Mina
A	5	2	6	1	-	0	-	0	0	1	-
B	5	10	18	2	1	1	4	2	4	4	9
C	75	66	48	18	23	20	18	17	28	27	9
D	16	17	6	1	2	2	3	1	6	5	9
E	-	3	6	68	69	67	67	20	57	49	-
F	-	-	-	9	4	9	8	3	4	4	9
G	-			-	-	-	-	1			
H	-			-	-	-	-	5			
I	-	}0?	}6?	-	-	-	-	-		}6	}14
J	-			-	-	-	-	44	1		
K	-			-	-	-	-	7			
L	-			-	-	-	-	-			
M	-		}4?	-	-	-	-	-		}3	}6
N	-			-	-	-	-	-	0	-	3
O	-	0?		-	-	-	-	-	-	0?	43

Appendice 2: La proporzione dei denier "elmati" durante la maggiore età di Boemondo III e dei suoi successori, A-F serie principale/G-K serie a maglie inverse/L-O serie di Raimondo Rupeno

Class 1 – Obverse dies

1-O1



Crowned bust facing, wearing chlamys. On the right shoulder a fibula, shown as a circle, with three pendants, formed by pellets. Next to this is a triangle with horizontal stripes, again formed by pellets – possibly a tablion. The clothing of the left arm is a rectangle with wavy lines. No globus cruciger. To left بطردوس (bi-ṭardūs) instead of طرطوس (Ṭarṭūs); to right downwards ΚΑΛΩΝ (= good).

1-O2



As before, but fibula on the right shoulder larger and shown as a rectangle and to the left بطردوص for bi-ṭardūs.

Class 1 – Reverse dies

1-R1



Capital M with officina symbol Δ below and ANT – ΑΡΘ (for Antaradus) either side, P pointing to the middle of the ϛ; above cross, six-rayed star on right, crescent pointing upwards on left. In the exergue طيب (tayyib = good) followed by two pellets.

1-R2



Similar to 1-R1, but P of ANT – ΑΡΘ pointing to the left upper end of the ϛ; crescent pointing left, to the left of the left arm of the M. In the exergue طيب (tayyib) followed by two pellets.

1-R3

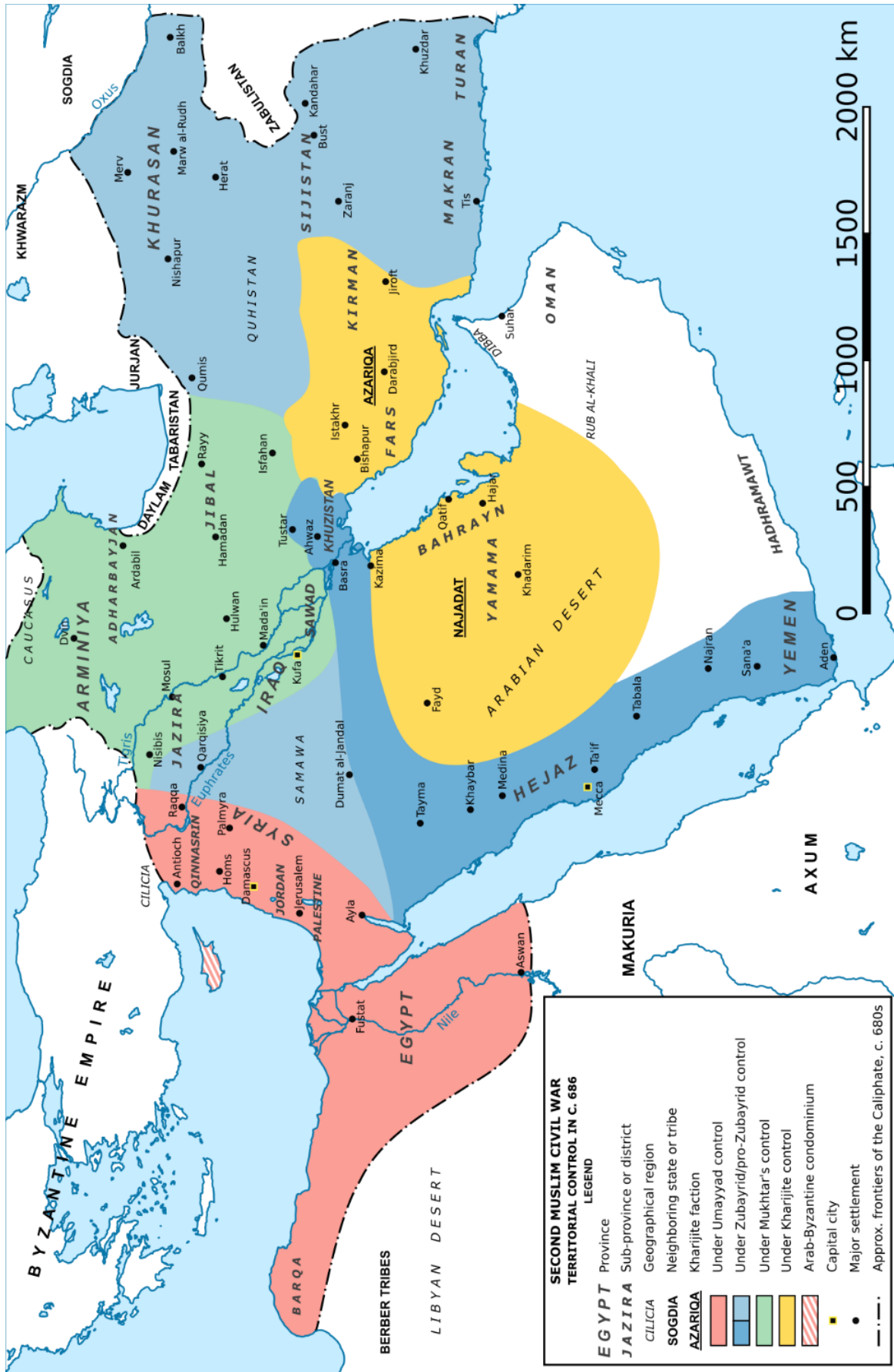


Similar to 1-R1, but the initial A of ANT is written as a lozenge. No pellets following the طيب (tayyib), of which the 't' is slightly blundered.

1-R4



Similar to 1-R1, but ΑΡΘ ends slightly higher. No pellets following the طيب (tayyib).



Appendice 4: Mappa della seconda guerra civile islamica alla salita al potere di Abd Al-Malik

Mālik [ibn Anas, d. 179/795] and Ibn Abi Dhī'b and their followers said: "We disapprove of the cutting of the dirham (*nakrahū qaṭʿ al-dirham*) when they are of full weight (*idhā kānat ʿalā ʿl-waḡāʿ*) and we forbid (*nahnī*) it because it is immoral (*min al-fasād*)."¹⁰⁰ And al-Thawrī [d. 161/778] and Abū Ḥanīfa [d. 150/767] and his followers said: "There is no objection to their cutting (*lā baʿs li-qaṭʿihā*), when that does not harm Islām nor its people."

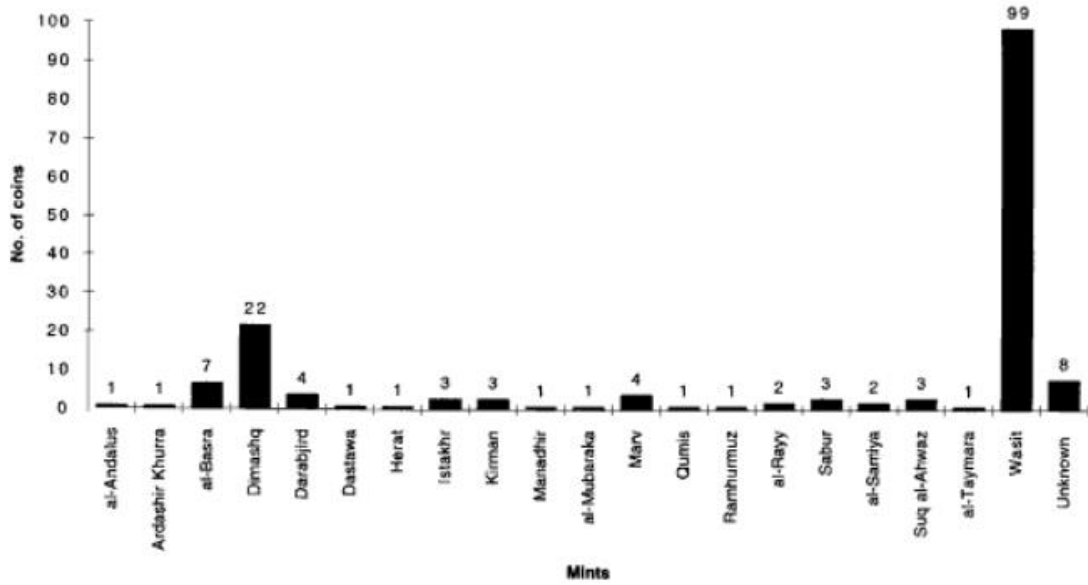
ʿAmr al-Nāqid [d. 232/846–7] told me from Ismāʿīl ibn Ibrāhīm from Ibn ʿAwn from [Muḥammad] Ibn Sīrīn [d. 110/729] that Marwān ibn al-Ḥakam [caliph 64–65/684–5, having previously held several offices in the Hijāz and Bahrayn] arrested a man for cutting dirhams and cut off his hand. That came [to the knowledge] of Zayd ibn Thābit [d. first/seventh century in Medina]. He said "[It is good, that] he had punished him". Ismāʿīl said: "That is a matter of *darāhim fars*."

Muḥammad ibn Saʿd [d. 230/845] said according to al-Wāqidī [d. 207/823] that Abān ibn ʿUthmān [ibn ʿAffān, d. 105/723–4] when he [governed] Medina, punished someone who cut dirhams with thirty strokes and paraded him [as a public example]. This is [the right punishment] in our [opinion] for one who cuts them and produces plated forgeries (*wa-dassa fihā al-mufarragha*) and counterfeits (*al-zuyūf*).

Muḥammad told me from al-Wāqidī from Ṣāliḥ ibn Jaʿfar from Ibn Kaʿb, in his saying "Or can we not do with our own what we like [Qurʾān, XI, 87]" he means: the cutting of dirhams.

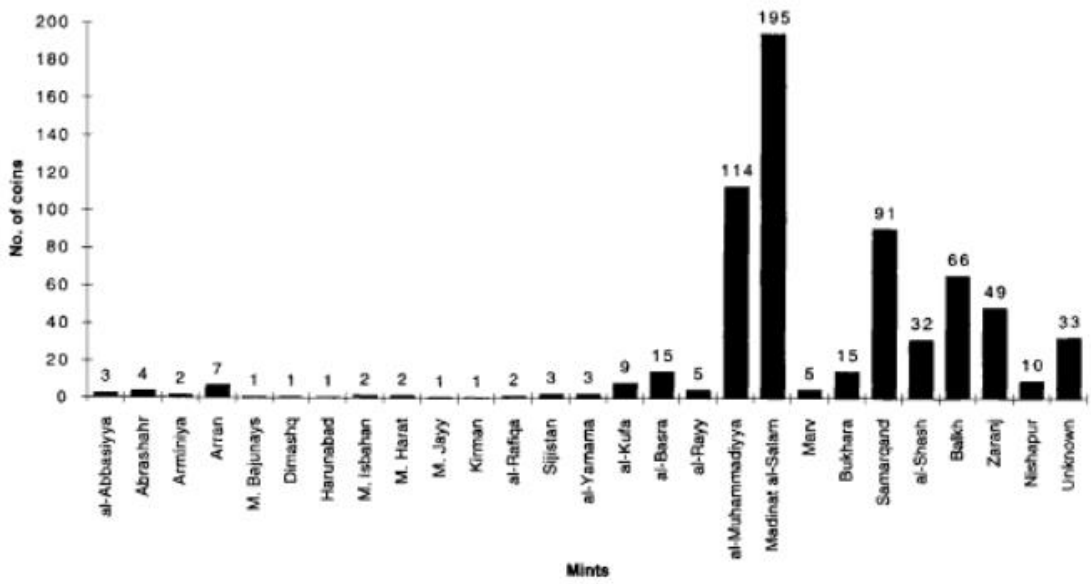
Muḥammad ibn Khālid ibn ʿAbdallāh told us from Yazīd ibn Hārūn from Yahyā ibn Saʿīd [d. 144/761–2]. He said: A man was mentioned to al-Musayyib who cut dirhams and Saʿīd said: This is part of wreaking evil in the land (*min al-fasād fī ʿarḍ*).

ʿAmr al-Nāqid told us from Ismāʿīl ibn Ibrāhīm from Yūnus ibn al-ʿUbayd from al-Ḥasan: Men when they were still unbelievers knew [well] the place of the dirham amongst the people. They improved and purified it. But when it came unto you [i.e. the Muslims], you debased (*ghashshashatumihū*) and spoiled it (*afsadatumihū*).¹⁰¹



Umayyad mints represented in the Marv hoard.

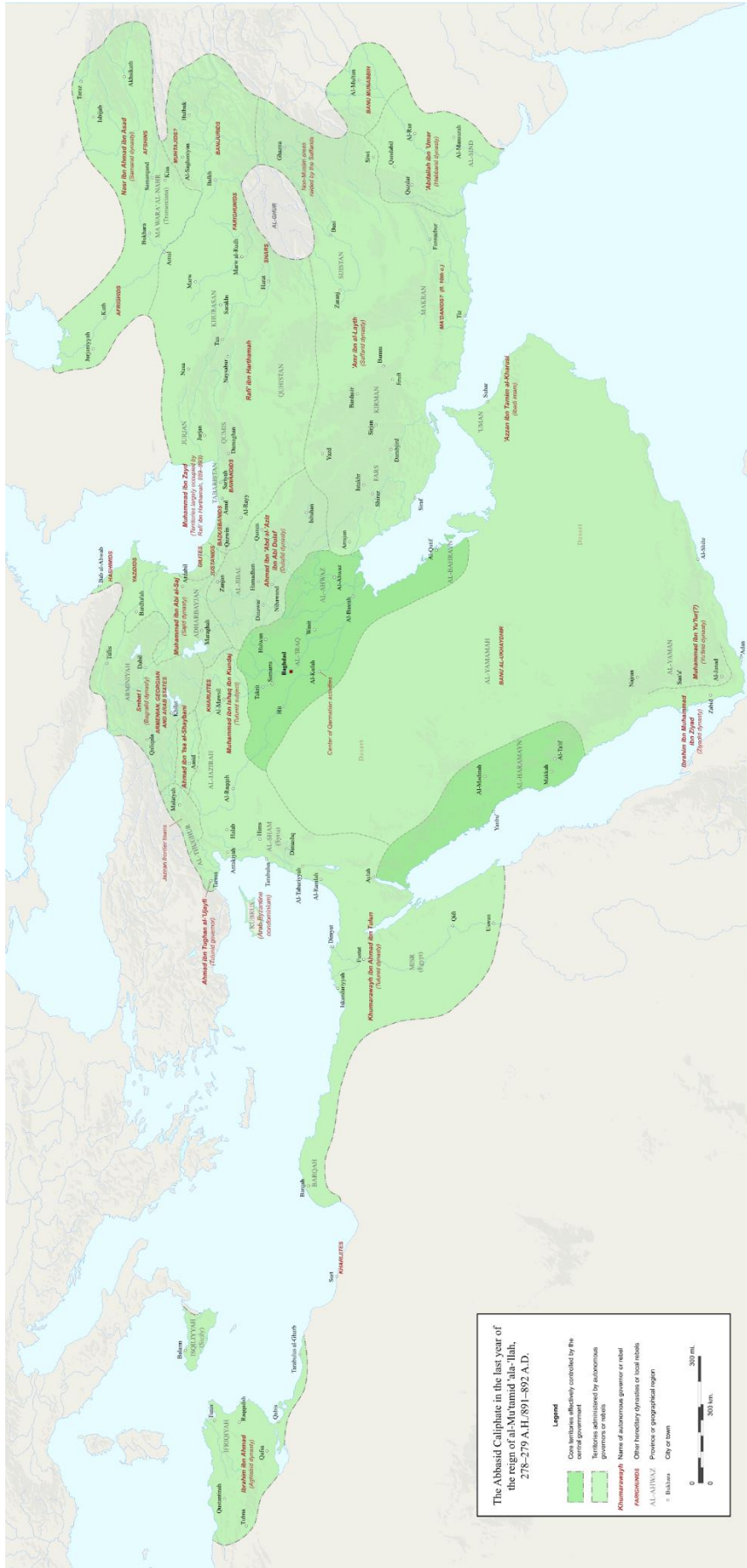
Fig. 1.



Abbasid mints represented in the Marv hoard.

Fig. 2.

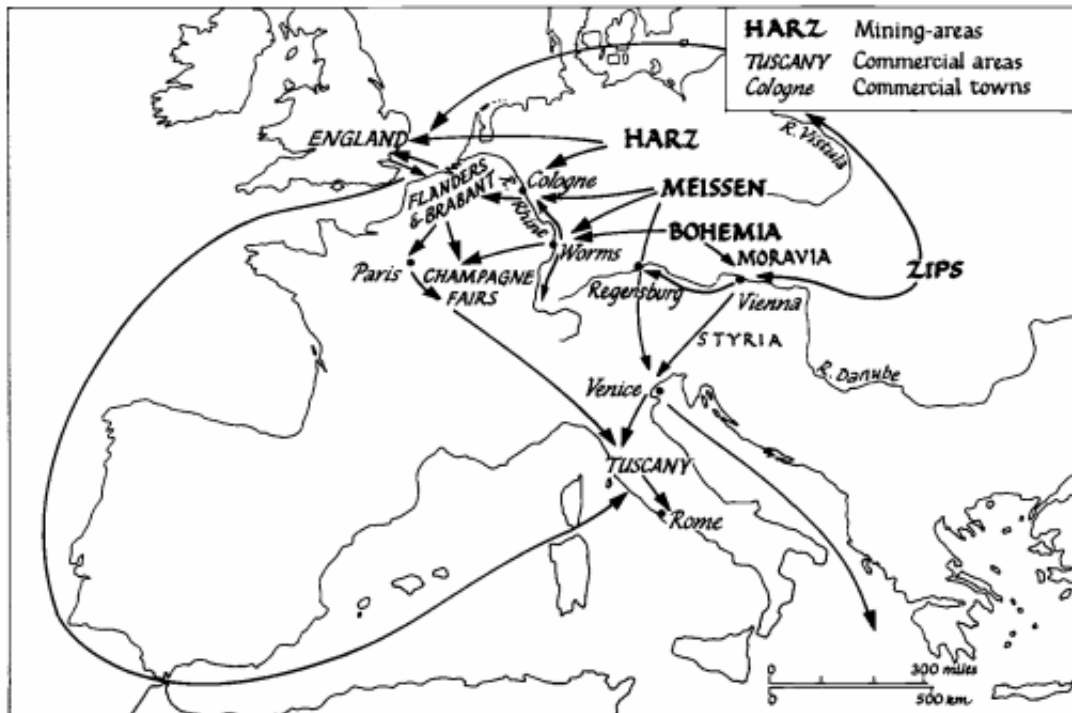
Appendice 6: Le diverse zecche rappresentate nei ritrovamenti a Marv



Appendice 7: Il califfato abbaside al massimo della sua estensione (892), in verde scuro le aree controllate dal governo centrale



Appendice 8: direttrici di invasione dei selgiuchidi e della risposta latina durante la seconda crociata



Appendice 9: Movimento complessivo dell'argento nell'Europa del XII° secolo

- Alex G. Malloy, Irene Fraley Preston e A. J. Seltman, **Coins of the crusader states 1089-1291**, Attic Books, New York, 1994
- D. M. Metcalf, **Coinage of the crusades and the latin east**, Royal Numismatic Society, Londra, 1995
- Peter Spufford, **Money and its use in Medieval Europe**, Cambridge University press, Cambridge-New York-Melbourne, 1989
- Thomas Asbridge, **The creation of the principality of Antioch 1098-1130**, The Boydell Press, Woodbridge, 2000
- Stefano Gasparri e Cristina La Rocca, **Tempi barbarici - L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)**, Carrocci Editore, Roma, 2015 / Opera di consultazione generale
- Stefan Heidemann, **The Merger of Two Currency Zones in Early Islam. The Byzantine and Sasanian Impact on the Circulation in Former Byzantine Syria and Northern Mesopotamia, Iran**, Vol. 36 (1998), pp. 95-112 (<https://www.jstor.org/stable/4299978>)
- Turkish Khodzhanizade e Luke Treadwell, **The Marv Hoard of Early Islamic Dirhams, Iran**, vol. 36 (1998), pp. 85-94 (www.jstor.org/stable/4299977)
- Micheal Humphreys, **The 'War of Images' Revisited. Justinian II's Coinage Reform and the Caliphate**, *The Numismatic Chronicle (1966-)*, vol. 173 (2013), pp. 229-244 (www.jstor.org/stable/43859739)
- Wolfgang Schulze, **The Byzantine-Arab Transitional Coinage of Ṭarṭūs**, *The Numismatic Chronicle (1966-)*, vol. 173 (2013), pp. 245-259 (www.jstor.org/stable/43859740)
- Bas van Bavel, Michele Campopiano e Jessica Dijkman, **Factor Markets in Early Islamic Iraq, c. 600-1100 AD**, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, vol. 57, no. 2 (2014), pp. 262-289 (www.jstor.org/stable/43303590)
- Thomas S. Noonan, **Early 'Abbāsid Mint Output**, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, vol. 29, no. 2 (1986), pp. 113-175 (www.jstor.org/stable/3631784)
- D. M. Metcalf, **Billion coinage of the crusading principality of Antioch**, *The Numismatic Chronicle (1966-)*, vol. 9 (1969), pp. 247-267 (www.jstor.org/stable/42681863)

Tutte le fonti sono state reperite e consultate nei mesi di novembre e dicembre 2020

¹ "Taken as a whole, the coins minted in the east during the medieval Crusades have one salient characteristic: diversity. The coinage produced by the counts of Tripoli and the kings of Jerusalem in southern Syria and Palestine differ fundamentally from those coinages established in the north, for the southern states were influenced by the coinages of their nearest neighbours, the Muslims of Egypt and Syria. The northern states of Cyprus, Constantinople, Edessa and Antioch were likewise heavily under the influence of Byzantium, though Antioch seems to have been receptive to elements of both the north and the south.", *Coins of the crusader states 1089-1291* p. 8

² *idib* p. 10

³ *Idib*, p. 180

⁴ *Idib*, pp. 180-4

⁵ *Coinage of the crusades and the latin east*, p. 121

⁶ *Idib*, pp. 118-120

⁷ *Idib*, pp. 125-7

⁸ *Ibid*, pp. 126-34

⁹ Alla morte di Boemondo III nel 1201 una travagliata guerra di successione contrappone Raimondo (il legittimo successore in quanto figlio postumo del primogenito di Boemondo III, ma nato due anni prima) a Boemondo IV (suo zio). L'escalation porta a un conflitto tra il regno di Cilicia (Leone I è lo zio materno di Raimondo) da una parte e la contea di

-
- Tripoli, l'Emirato di Aleppo e il sultanato di Rum dall'altro. Il conflitto diventa uno dei vari teatri della Quinta Crociata (1217-21) e termina solo con il rientro definito di Boemondo IV a Antiochia nel 1219
- ¹⁰ Billion coinage of the crusading principality of Antioch, pp. 247-8
- ¹¹ The creation of the principality of Antioch 1098-1130, pp. 153-4
- ¹² "Umar I" presso Britannica.com
- ¹³ The 'War of Images' Revisited. Justinian II's Coinage Reform and the Caliphate, p. 231
- ¹⁴ The Byzantine-Arab Transitional Coinage of Ṭarṭūs, pp. 245-257
- ¹⁵ A titolo di esempio, le parole "denaro", "moneta" e affini sono usate meno di 15 volte nel testo del Corano (traduzione di Vincenzo Calza - https://archive.org/stream/imgmar8509MiscellaneaOpal/imgmar8509MiscellaneaOpal_djvu.txt)
- ¹⁶ Tempi barbarici – L'Europa occidentale tra antichità e medioevo, pp. 163-171
- ¹⁷ The 'War of Images' Revisited. Justinian II's Coinage Reform and the Caliphate, pp. 232-3
- ¹⁸ <https://ccel.org/ccel/schaff/npnf214/npnf214.xiv.i.html>
- ¹⁹ <https://ccel.org/ccel/schaff/npnf214/npnf214.xiv.iii.lxxiv.html>
- ²⁰ <https://ccel.org/ccel/schaff/npnf214/npnf214.xiv.iii.lxxxiv.html>
- ²¹ The 'War of Images' Revisited. Justinian II's Coinage Reform and the Caliphate, pp. 239-41
- ²² The Merger of Two Currency Zones in Early Islam. The Byzantine and Sasanian Impact on the Circulation in Former Byzantine Syria and Northern Mesopotamia, pp. 95-6
- ²³ "Battle of Maskin" presso Britannica.com
- ²⁴ The 'War of Images' Revisited. Justinian II's Coinage Reform and the Caliphate, pp. 242-4
- ²⁵ The Merger of Two Currency Zones in Early Islam. The Byzantine and Sasanian Impact on the Circulation in Former Byzantine Syria and Northern Mesopotamia, pp. 96-7
- ²⁶ In maniera non dissimile dal periodo tardo-imperiale romano
- ²⁷ *Ibīd*, pp. 97-8
- ²⁸ A seconda dei casi, il sa 'id (letteralmente "felice" e/o "paziente") può essere un ufficiale monetario, il capo della zecca o un rivenditore di monete
- ²⁹ *Ibīd*, p. 99
- ³⁰ *Ibīd*, pp. 99-100
- ³¹ *Ibīd*, pp. 101-106
- ³² *Ibīd*, p. 107
- ³³ The Marv Hoard of Early Islamic Dirhams, pp. 85-89
- ³⁴ Factor Markets in Early Islamic Iraq, c. 600-1100 AD, pp. 263-266
- ³⁵ Negli ideali politici dei primi califfati, l'umma islamica doveva essere sostanzialmente unificata negli interessi del clan familiare del califfo, portando a un forte accentramento del potere nelle mani di una singola famiglia. La rivoluzione abasside fu la risposta dei gruppi influenti dei territori musulmani non coinvolti adeguatamente nella spartizione del potere e delle risorse
- ³⁶ *Ibīd*, pp. 266-273
- ³⁷ Early Abassid mint output, pp. 113-175
- ³⁸ Factor Markets in Early Islamic Iraq, c. 600-1100 AD, pp. 273-278
- ³⁹ *Ibīd*, pp. 278-281
- ⁴⁰ *Ibid*, pp. 281-4
- ⁴¹ "Crociate" presso Treccani.it
- ⁴² Coins of the crusader states 1089-1291, pp. 1-2
- ⁴³ Coinage of the crusades and the latin east, pp. 1-4
- ⁴⁴ *Ibīd*, pp. 4-11
- ⁴⁵ Nella decade del 1140 il regno di Gerusalemme introduce il proprio denier di biglione, con una simile risposta negli altri stati crociati. La circolazione delle monete di Lucca e Valenza continua almeno fino alla decade del 1180
- ⁴⁶ *Ibīd*, pp. 11-21
- ⁴⁷ Coins of the crusader states 1089-1291, pp. 7-10
- ⁴⁸ Money and its use in Medieval Europe, pp. 149-152
- ⁴⁹ Coins of the crusader states 1089-1291, p. 10
- ⁵⁰ *Ibīd*, pp. 11-15
- ⁵¹ *Ibīd*, pp. 16-18
- ⁵² *Ibīd*, pp. 18-25
- ⁵³ Un esempio molto comune è "In nome di Dio, il clemente e compassionevole"
- ⁵⁴ *Ibīd*, pp. 26-33
- ⁵⁵ "silver-minting mania" nel testo originale; interessante è il paragone fatto dall'autore con le contemporanee trivellazioni petrolifere
- ⁵⁶ Money and its use in Medieval Europe, pp. 109-131

⁵⁷ Idib, pp. 187-201

⁵⁸ Idib, pp. 202-8

⁵⁹ Idib, pp. 240-63

⁶⁰ Un tema non facilmente riassumibile nel contesto di questo paper, ma l'equazione di Fisher fornisce un solido punto di partenza: $\text{massa monetaria} \times \text{velocità di circolazione della moneta} = \text{prezzi} \times \text{velocità di circolazione delle merci}$. Ipotizzando un incremento più accentuato della massa monetaria introdotta rispetto alla velocità di circolazione della moneta e dei prezzi, l'aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità avvenuto in questi secoli è comprensibile